



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI  
E AMBIENTALI

*Seneca in manibus adolescentium: problemi e prospettive*

[https://celd.unige.it/corso\\_formazione/ConferenzaTorre](https://celd.unige.it/corso_formazione/ConferenzaTorre)

Prof.ssa Chiara Torre

14 dicembre 2022



# Quintiliano, *Inst. or.* 10.1.125-131 *passim*

**Tum autem solus hic fere in manibus adolescentium fuit ...**

Amabant autem eum magis quam imitabantur, tantumque ab illo defluebant quam ille ab antiquis descenderat ... Cuius et multae alioqui et magnae virtutes fuerunt, ingenium facile et copiosum, plurimum studii, multa rerum cognitio ... In philosophia parum diligens, egregius tamen vitiorum insectator fuit. Multae in eo claraeque sententiae, multa etiam morum gratia legenda, sed in eloquendo corrupta pleraque, atque eo perniciosissima quod abundant dulcibus vitiis ... Si rerum pondera minutissimis sententiis non fregisset, consensu potius eruditorum quam puerorum amore comprobaretur. Multa enim, ut dixi, probanda in eo, multa etiam admiranda sunt, eligere modo curae sit; quod utinam ipse fecisset: digna enim fuit illa natura quae meliora vellet; quod voluit effecit.

# Due studi pioneristici

M. Armisen-Marchetti, *Sapientiae facies. Étude sur les images de Sénèque*, Paris 1989

- Catalogo ragionato delle *images* senecane
- Caratteri comuni e specificità delle *images* a seconda dei contesti e dei generi letterari
- Relazione tra progetto estetico e progetto etico
- La dimensione teoretica dell'*imagery*

G. Solimano, *La prepotenza dell'occhio. Riflessioni sull'opera di Seneca*, Genova 1991

- La supremazia della vista rispetto agli altri sensi
- Connotazioni emozionali e cognitive del «vedere»
- *Homo spectator*
- Vista sensibile e vista «interiore»
- Lessico senecano della visione

# Il moralismo simbolico

S. Citroni Marchetti, *Plinio il vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991 (su Seneca: pp. 116-173)

- Moralismo come «linguaggio simbolico» ovvero come insieme di immagini e di schemi (= «moduli») finalizzati a una descrizione simbolica della realtà;
- Moduli stereotipati ma continuamente ricombinati e variati;
- Mix di concetti filosofici (spesso oscurati e modificati) e risposte emotive individuali di fronte a manifestazioni del costume percepite come estranee, morbose e potenzialmente pericolose;
- Ruolo creativo di Seneca nello sviluppo del linguaggio moralistico.

«Seneca, utilizzando al massimo l’apporto della retorica, asseconda consapevolmente una possibilità che offrono i moduli moralistici: la possibilità di rappresentare la realtà sotto forme simboliche ... Sono scene che non riproducono direttamente la realtà né contengono una ragionata denuncia dei mali effettivi della società, ma rappresentano in termini fortemente simbolizzati le condizioni di una patologia che l’autore crede di poter riconoscere nelle manifestazioni della vita attuale. La diagnosi di questa patologia, le cui linee percorrono tutta la tradizione moralistica romana, muoveva da alcuni precisi dati della filosofia».

«Riconoscere» e «raffigurare» sono le funzioni essenziali di quella forma di filosofia divulgata e abbassata che è il moralismo e che può convivere e saldarsi con la autentica e più elevata filosofia (il moralismo è una parte del pensiero di Seneca e di Cicerone). Il suo riconoscere è una visione ideologizzata ma fortemente partecipe dell'apporto oscuro del sentimento; e il suo raffigurare corrisponde a un modo di espressione che costituzionalmente, per l'esigenza inerente al moralismo di impressionare gli animi, desidera l'apporto della retorica. La rappresentazione moralistica può attuarsi in base a singoli moduli, che schematizzano i dati della realtà, o attraverso l'organizzata sistematicità del loro insieme, fino ad una libera ma non casuale possibilità di aggregazione dei moduli stessi sulla base delle motivazioni profonde di un autore o di tutta la sua epoca».

«Il moralismo scaturisce sul piano di una espressione elaborata, muovendo da schemi dati in partenza e da una visione condizionata da sentimenti profondi, oscuri e scarsamente esplorati dal pensiero organizzato della filosofia. Su questo piano di rappresentazione simbolizzata, che costruiscono insieme la retorica e il sentimento, possiamo constatare che un determinato modo di vedere non può fare a meno di un particolare modo di parlare originale ... originale in quanto artificioso».

# Problemi e prospettive

**Oggi la critica è concorde nel ritenere che...**

**... Seneca manipoli consapevolmente metafore e altri dispositivi figurativi per rendere più efficace la parenesi e per veicolare i contenuti salienti del suo discorso filosofico;**

**... la questione più urgente, da affrontare con strumenti metodologici aggiornati, sia la seguente: come e fino a che punto il piano dell'*imagery* interagisce con quello epistemico ed epistemologico? Quanto Seneca ne è consapevole e ne rende consapevoli i suoi lettori?**



# Lo stilo e il bisturi: a proposito di un libro recente

T. Gazzarri, *The Stylus and the Scalpel. Theory and Practice of Metaphors in Seneca's Prose*, Berlin/Boston 2020.



Matthias Stom, *The Death of Seneca*, 1640-45, Olio su tela, Napoli, Museo di Capodimonte



Luca Giordano, *La morte di Seneca*, 1684, Olio su tela, Paris, Louvre.

Cfr. J. Ker, *The Deaths of Seneca*, Oxford/New York 2009

# *Imago vitae suae*

(Tacito, *Annales* 15.62-65 passim)

Ille interritus poscit **testamenti tabulas**; ac denegante centurione conversus ad amicos, quando meritis eorum referre gratiam prohiberetur, quod unum iam et tamen **pulcherrimum habeat**, **imaginem vitae suae** relinquere testatur, cuius si memores essent, bonarum artium famam fructum constantis amicitiae luros ... Seneca, quoniam senile corpus et parco victu tenuatum lenta effugia sanguini praebebat, **crurum quoque et poplitum venas abrumpit** ... et novissimo quoque momento suppeditante eloquentia **advocatis scriptoribus pleraque tradidit**, quae in vulgus edita eius verbis invertere supersedeo.

# La Conceptual Metaphor Theory

- Teoria nata nel campo della linguistica (George Lakoff, Mark Johnson (*Metaphors We Live By*, Chicago 1980; *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind & Its Challenge to Western Thought* 1999)).
- Recente applicazione a Seneca (A. Sjöblad, *Metaphorical Coherence. Studies in Seneca's Epistulae Morales*, Lund 2009).
- La metafora non è solo un dispositivo letterario e retorico ma anche e soprattutto un meccanismo strutturale dell'attività cognitiva umana e della sua espressione lessicalizzata.
- Il processo cognitivo funziona come processo metaforico a tutti gli effetti.
- Molti dei concetti astratti sviluppati nelle varie culture umane sono di fatto campi metaforici, attivati dall'intersezione o, meglio, dalla interazione dinamica tra un campo sorgente (source domain) e un campo di destinazione o campo bersaglio (target domain)
- Metafore concettuali con valore connotativo.

# Prospettive della CMT applicata a Seneca

- restituisce coerenza interna al discorso argomentativo del filosofo e anche rispetto al quadro stoico di riferimento, resolvendo o attenuando in una superiore ‘coerenza metaforica’ le aporie o le sfasature dottrinali più o meno evidenti;
- contribuisce a evidenziare l’efficacia comunicativa della parenesi senecana: grazie ai clusters metaforici Seneca attiva dei veri e propri percorsi epistemologici *ad hoc*, come efficaci strumenti profilattici e terapeutici per la cura dell’*animus*.

# À rebours: dalla CMT alla teoria stoica della rappresentazione (*phantasia*)

## *Stoicorum Veterum Fragmenta* 2.55

«La rappresentazione (*phantasia*) è una impronta nell'anima (*typōsis en psychēi*) cioè una alterazione (*alloiōsis*), come dice Crisippo nel secondo libro de *L'anima*».

## Quintiliano, *Inst. or.* 6.2.29

*Quas phantasias Graeci (nos sane visiones appellemus) per quas imagines rerum absentium ita repraesentantur animo ut eas cernere oculis ac praesentes habere videamur, has quisquis bene ceperit is erit in adfectibus potentissimus.*

Quelle che i Greci chiamano “*phantasiai*” (noi però le chiamiamo “visioni”), attraverso le quali le immagini delle cose vengono riprodotte in loro assenza, in modo che ci sembra di vederle con gli occhi e di averle lì presenti, ebbene, chiunque le abbia ben afferrate sarà sicuramente molto potente nella mozione degli affetti.



# Lo stilo e il bisturi, l'anima e il corpo

- Le metafore concettuali corrispondono alle *phantasiai* stoiche, e sono il meccanismo attraverso cui, partendo dai dati della percezione sensibile, l'*animus* procede alla strutturazione di un giudizio;
- In Seneca il corpo rappresenta il «campo sorgente» prevalente per la strutturazione di vaste mappe di concetti morali;
- In Seneca la metafora presenta uno status «corporeo» in quanto impronta della parola (*logos*) sull'*animus* (*ratio*, *logos*), un'impronta che produce una modificazione corporea dell'anima;
- La metafora agisce come azione terapeutica sull'anima (corporea), come il chirurgo opera sul corpo (suturazione, riduzione, asportazione, amputazione etc.).

# Conclusioni

## Le immagini in Seneca...

- ... in quanto metafore concettuali o *phantasiai*, assolvono un compito cognitivo archetipico, esercitando il loro potenziale visivo (cioè far percepire sia l'oggetto in presenza sia la corporeità dell'impronta che l'oggetto lascia nell'*animus*);
- ... in quanto veicolate a specifici contenuti filosofici, incorporano (= rendono corpo) i concetti morali nell'*animus* del destinatario ed esprimono la condizione interiore dell'*animus* del mittente, producendo una sorta di realtà «virtuale» e «virtuosa» nella mente di entrambi;
- ... in quanto manipolate consapevolmente dal filosofo, le immagini inducono la formazione di giudizi corretti sul mondo e sugli altri, in grado di estirpare le passioni (= giudizi sbagliati) e di orientare al bene, funzionando come strumento di conversione e di *parenesis* etica.



# Un caso di studio: gli Antipodi senecani (*Ep.* 122.2-5)

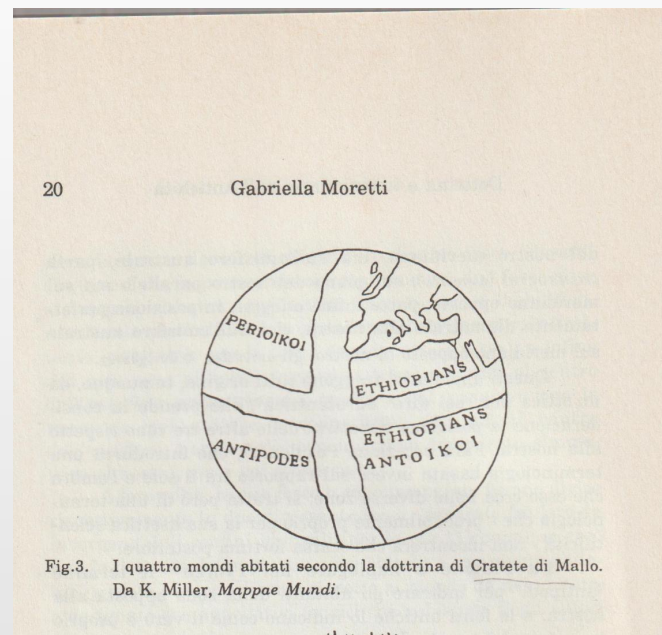
- Il mondo del *vitium* come «per-versione» nel senso etimologico del termine: moto rotatorio (*vector*) completo (*per*) rispetto all'*ordo* (morale e cosmico);
- Il mondo del *vitium* come mondo alla rovescia o mondo degli Antipodi, calato al centro dell'*Urbs*;
- Clusters metaforici sinestetici:

luce vs tenebre, alba vs tramonto, sole vs stella del vespro, giorno vs notte, oriente vs occidente; testa vs piedi; luogo di vita quotidiana vs tempo della vita quotidiana; banchetto dei vivi vs banchetto dei morti; pallore, carne flaccida vs colore roseo, salute; immobilismo vs movimento; uccelli notturni vs uccelli all'ingrasso; vista vs cecità; cecità fisica vs cecità morale etc.

# Gli Antipodi come «mito scientifico»

G. Moretti, *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma 1994, pp. 31-48).

- Uno sguardo scientifico: e.g. Eratostene (III-II a.C.), *Hermes* Fr XVIII-XIX Hiller = fr. 16 Powell; Lucrezio 1.1052-1071; Cicerone, *Somn.* 20; *Acad.* 2, 123; Virgilio, *Georg.* 1, 247-250; Macrobio, *Somn.* 2, 5, 23-27.
- Uno sguardo leggendario: e.g. Luciano, *ver. hist.* 2, 47; *navig.* 44.
- Antipodi-Inferi? e.g. Servio, *ad Aen.* 6.127; 6.532.



# Gli Antipodi e gli Inferi

Servio, *ad Aen.* 6.127

“Notte e giorno rimane aperta la porta di Dite”; vale a dire, in ogni momento gli uomini muoiono, e lo dice poeticamente. Infatti Lucrezio, per la maggior parte della sua opera, e altri autori per tutta quanta, insegnano che non ci possono neppure essere i regni inferi: infatti, quale sede potremmo indicare per essi, dal momento che sotto la terra, come si dice, ci sono gli antipodi? Ma neanche nel mezzo di essa possono esserci, per la compattezza della terra stessa e per via del centro: qui non può esserci una profondità tale della terra da contenere gli Inferi, dove si dice esserci il Tartaro, di cui si legge che si spalanca nell’abisso e tende verso il buio, tanto quanto, in alto, si può estendere lo sguardo all’Olimpo etereo.

# Gli antipodi morali come «campo metaforico»

- L'epistola 122 come luogo di gestazione di un campo metaforico, generato da due poli (+) e (-), verso cui si orientano due direttrici:
  - Direttrice A (→ polo positivo: *virtus, sapiens*): nel senso “dell'alto” (*source domain*: luce, posizione eretta, salute, movimento; *target domain*: vita, natura);
  - Direttrice B (polo negativo: *vitium, anti-sapiens*), nel senso del “basso” (*source domain*: tenebre, piedi/ventre, malattia, torpore; *target domain*: morte, Anti-natura, Roma).
- L'opposizione virtù vs vizio non si limita ad essere oggetto di parenesi a livello comportamentale, ma viene “incorporata” fisicamente nell'immaginario dei lettori, anzi nel loro spazio urbano:
  - effetti fisici teratologici negli individui;
  - effetti disturbanti sulla dimensione spazio-temporale della vita umana e dell'universo.

# Congedo

## *Ep. 122.18*

E comunque la causa principale di questo morbo mi pare essere il fastidio per la vita ordinaria [*Causa tamen praecipua mihi videtur huius morbi vitae communis fastidium*]. Come si distinguono da tutti gli altri per il modo di vestirsi, per lo sfarzo delle cene, per il lusso dei veicoli, così vogliono differenziarsi anche per la sequenza del tempo. Non vogliono peccare in modo ordinario coloro per i quali il premio del peccato è la cattiva notorietà. È questa notorietà che cercano tutti quelli che, per così dire, vivono alla rovescia (*Hanc petunt omnes isti qui, ut ita dicam, retro vivunt*).

*Recte vivere / retro vivere*



## ***Ep. 122.2-5 (testo in traduzione)***

2. Ci sono individui che hanno invertito le funzioni del dì e della notte e non socchiudono gli occhi, appesantiti dalla sbornia del giorno innanzi, prima che la notte abbia cominciato ad avanzare. Come è, a quanto si racconta, la vita di quegli uomini che la natura ha messo sotto i nostri piedi, a testa in giù, come dice Virgilio, «e quando il primo sole che sorge ci sfiora col fiato dei suoi cavalli, per loro Vespero rosseggiante accende le stelle tardive», così non è la regione, ma è la vita di questi individui a essere al contrario di quella di tutti.

3. Ci sono, in questa stessa città, alcuni abitanti degli Antipodi che, come afferma M. Catone, non videro mai il sole né sorgere né tramontare. E tu pensi che costoro sappiano come vivere, dal momento che non sanno neppure quando? E temono la morte in cui, già da vivi, si sono seppelliti? Essi sono di malaugurio, proprio come gli uccelli notturni. Ma sì, passino pure le loro notti tra vino e profumo, e trascorrano tutto il tempo della loro veglia alla rovescia nei banchetti, e per di più imbanditi con molte portate: non partecipano a una cena, ma fanno per sé un banchetto funebre.

3 (continua) Ma almeno ai morti le offerte rituali si fanno durante il giorno! Diamine, per chi agisce non c'è giorno abbastanza lungo. Prolunghiamo la vita: il rito ad essa dovuto e la prova, che di vita si tratta, è l'agire. Si accorci la notte e se ne sposti una parte nel giorno.



4. Gli uccelli che si preparano per imbandire le cene, vengono tenuti al buio per ingrassare più facilmente da fermi; in questo modo, il gonfiore invade il corpo senza nerbo di quelle creature, che giacciono immobili, e nell'oscurità perpetua cresce sotto pelle il grasso inerte. Anche i corpi di questi individui, che si sono votati alle tenebre, sono ripugnanti, anzi il loro colorito è più sospetto di quello di chi è pallido per una malattia: esausti, evanescenti, sono bianchi in volto e in essi, pur vivi, la carne è cadaverica. E con questo, tuttavia, avrei menzionato soltanto il più piccolo dei loro mali: quanto maggiore è l'oscurità nel loro animo! È l'animo a languire in sé stesso, a essere ottenebrato, ad avere invidia per i ciechi. Chi mai ebbe occhi per vivere nelle tenebre?

5. Domandi in che modo l'animo arrivi a una depravazione tale da provare avversione per il giorno e trasferire tutta quanta la vita di notte? Tutti i vizi combattono contro natura, tutti rifiutano l'ordine stabilito; la dissolutezza si propone questo obiettivo, godere delle perversioni e non soltanto deviare dalla retta via ma, anzi, allontanarsene quanto più possibile e infine trovarsi anche all'opposto.